LA FAVELLA

SI PUO' RESTITUIRE AI MUTI

IDEE

DEL CONTE

D. TROJANO MARULLI

AL CHIARISSIMO

PROFESSORE DI ANATOMIA

D. ANTONIO NANOLA.

NAPOLI 1821

DALLA TIPOGRAFIA DI NUNZIO PASCA

Et sans esperer rien dé mes faibles ecrits

. . . . .

On me verrà toujours sage dans mes caprices

Boileau Satire IX.

PREFAZIONE.

Fin dal mese di Aprile del 1819 *io aveva gittato giù dalla penna la lettera, che reco ora in luce, la quale più, che altro chiamar la si poteva in allora uno schizzo di quelle idee, che quindi andai migliorando allorchè risolsi farne uso. Non tardò guari a presentarmisi occasione di farlo, poichè nel seguente anno* 1820 *volendo dare un contrasegno di amicizia, e di tutta quella giusta, e sincera stima, ch' effettivamente, e ben a ragione io nutro per un mio Concittadino, che forma oggi il più bello, e luminoso ornamento di nostra Patria, io voglio dire al Signor D. Antonio Nanola, scelsi il dì* 13 *Giugno suo giorno Onomastico appunto per inviargliela quasi un dono, che credei a Lui adattato per la materia, se non pel valore, che ben comprendo quanto poco ne abbia. Con*

la solita sua amicizia, e bontà si compiacque Egli gradirla tal quale ella è pure; e rimasa sarebbe certamente obbliata fra gli altri miei scritti, e fra la polvere del suo Gabinetto, se una circostanza ad intendimento di entrambi di ben molto rimarco non mi avesse spinto a sottoporla al savio giudizio del Pubblico, e molto più di que' generosi tra gli Uomini, che non perdonando a fatiche, e perigli pongono di continuo se stessi in cimento onde salvare, onde recare salute al suo simile. La circostanza indicata ella è questa.

Nel mese di Ottobre dello stesso anno 1820 in data 26 il nostro Giornale di Napoli annunziava tra l' altre notizie di Francia con queste precise parole quanto or trascrivo.

„ Parigi 5 Ottobre. Il Narratore della Mosa racconta, che un „ Giovane Dottore in Medicina, e „ Chirurgia ha felicemente restituito „ l' udito, e la parola ad una Gio„ vinetta di 16 anni, e ad un Gio„ vane di 21 anni ambedue sordi, „ e muti. Lo stesso Giornale pro-

,, mette più ampj ranguagli intorno
,, al metodo tenuto da quel Profes-
,, sore in questa cura, che si può
,, riguardare come portentosa ,,.

Egli è per appunto questi l'oggetto, ch' io tratto. Io non posso vantar certamente di aver fatto altrettanto, ma altro non offro ai seguaci di Esculapio, ed al Pubblico, che idee, e raziocinj, che possibile mostran la cosa. Nè la maldicenza, nè la Critica la più severa potranno sicuramente scorgere in me un Plagiario del Professore Fiamingo, perchè nel modo, e nel tempo, in cui giunse a mia notizia, non che del Pubblico la fortunata, e felice impresa del Giovane Professore della Mosa, nessuno immaginar mai potrebbe, che avuto io mi avessi qualche sentore di sue operazioni, e pensieri, non che del suo metodo, che non ancora io conosco, e forse nol conosce ancora nessuno, e che molto meno conoscer potevami due anni circa prima, che questa notizia pubblicata colle Gazzette venisse, quand' appunto io scriveva. Molto

meno poi potrà quell'illustre, ed ingegnoso allievo d' Ippocrate esser sospetto viceversa di Plagio a me fatto; poichè questo qualsiasi mio breve lavoro non fù cognito a nessuno fino al dì 13 Giugno 1820 poichè in quel giorno soltanto lo comunicai al Signor Nanola, siccome già dissi. Dai 13 Giugno, fino ai 26 Ottobre, se non è assolutamente impossibile, ben ognuno crederà inverisimile, che questo mio scritto abbia in sì poco spazio di tempo potuto penetrare fino alla Mosa, e produrvi una quasi che istantanea guarigione dei due Muti indicati, per poterne tantosto risuonar le Gazzette. In esso cerco ben io di mostrare possibile la restituzione della Favella ai Muti; ma non mi sogno neppure di credere, e figurare, che ciò possa ottenersi in breve spazio di tempo. Il tempo per ottener ciò non potrà venir determinato in qualche modo, che dalla ripetizione degli esperimenti, che d' ora innanzi non più si dovriano trascurare, specialmente in que' luoghi di Carità

dove si è presa in oggetto l'educazione di tali Esseri degradati dalla Natura, onde rendergli al meno possibile inutili a se stessi, ed agli altri, e ciò tanto più, che quanto io sono andato escogitando non richiede spese, medele, operazioni difficili, ma semplice caritatevole attenzione, e pazienza.

Da tuttociò ben persuaso io mi figuro esser debba ciascuno, ch'io non intendo per certo di contrastare la palma al Giovane benemerito Fiamingo, che neppure ancora sappiamo chi siasi, e di dove; nè molto meno gareggiar secolui per l'anteriorità di scoperta; se pure scoperta può chiamarsi la mia. Essendo il suo un fatto; il mio un semplice supposto possibile; non posso naturalmente con giustizia ambire, e molto meno pretendere nessuno di questi onori. Ma ciò peraltro non toglie l'essere una ben curiosa, interessante combinazione, e piacevole la nostra, riflettendo, che quasi contemporanei, nel mentre io pensava esser possibile una cosa tanto per

se stessa difficile, ed a ragione creduta finora superiore alle forze, all' intendimento dell' Uomo; Egli la rendeva fattibile, poichè tentando la fece; siasi poi stato qualunque il dato, da cui si partì, il metodo, che in eseguirlo egli tenne. Il suo tentativo intanto, e molto più la sua riuscita felice, anziche invidia, destano invece nell' animo mio una consolazione non biasimevole al certo, qualor si rifletta, che quand' anche le nostre rispettive idee non siano state le stesse, pure le sue si uniran sempre perfettamente alle mie in pruova ben luminosa, e ben chiara, ch' io non mi era ingannato quando pensato aveva, che ai muti, e sordi restituir si poteva dall' Uomo senza intervento della Divinità, la favella, qualora si fosse l' Uomo avvisato servirsi di que' mezzi, che la Divinità istessa ha lasciati a sua disposizione, quand' egli voglia, e sappia cercarli, e farne uso. Che altro finalmente vi può esser di divario fra il suo metodo, e il mio? O Egli ha pensato come me, e non

avrà fatto di più, che aggiungere in conseguenza la Pratica alla Teoria; cosa quanto analoga alla sua istituzione, altrettanto aliena, e remota da me, che nè posso, nè occuparmi all' applicazione saprei dei miei escogitati principj medesimi, poichè tutti sanno non appartenere io in alcun modo al Dio d' Epidauro. O Egli colla sua perspicacia, ed ingegno ha trovata, ed aperta una strada diversa dalla mia, e qual pregiudizio potrà arrecare l' esservi un doppio sistema per giungere alla guarigione di una stessa malatia? Troppo bene i Medici sanno non essere un solo il metodo di cura in ciascun male indicato. Potrà dunque il mio essere in qualche caso giovevole, come lo è stato già il suo, e lo sarà nei simili casi ai due da Lui già trattati. Manca solo al mio l' applicazione, ma questa come ottenerla, s' io non mi risolveva a pubblicare queste quai siano mie Idee.

Io voglio puranche lusingarmi, che non vi debba essere alcuno, e tra Medici, e Chirurgi assai meno,

che pretender voglia da me sforzi superiori alla fiacca mia lena, trattando io per accidente una materia sicuramente non mia. I Medici, e i Chirurgi specialmente non possono a meno di considerare, che non essendo io appunto della loro troppo rispettabile Classe, nè procedere, nè indicare i miei raziocinj poteva siccome naturalmente con ogni Tecnica esattezza avrà fatto il Professore Fiamingo, e fatto avrebbe ogni altro del mestiere nell' applicazion di sue idee, nell' esecuzion del suo piano. Non ho tardato io medesimo ad accorgermi di mia temerità; ma l' ho candidamente confessata fino dal bel principio al Signor Nanola per tutti, e non ho rossore di assicurar chi si sia, che tutta ne conosco l' estensione, ed il peso. Ma che perciò? se questo mio pensiere potrà giovare all' Umanità (e il pensare a giovarli anche è lodevole) una sol volta almeno tentandolo, cui appartiene di farlo, non sarà forse anziche biasimevole, gloriosa la stessa mia temerità? Potriano i Medici,

ed i Chirurgi con ragione lagnarsi, che l' apertura di questo nuovo sentiere non derivi da un Proselite di Esculapio? Sarebbero in vero molto poco Filantropi, se invece di occuparsi a verificarne, ad assodarne, a migliorarne le tracce, si occupassero anzi a maledirne, a lacerarne l' Autore. Sicuramente nessuno può dire, che l' amor del guadagno a ciò far m' abbia spinto. Che anzi, se lucro vi fia, lo sarà di tutt' altri, che mio. Dirò in conseguenza con Petrarca ben a proposito:

Spero trovar pietà, non che perdono.

Faccia dunque a sua maggior gloria l' Altissimo, che ciò, che a me concesse vedere in astratto riesca in concreto mercè la sapiente pazienza degli amici dell' Uomo, che tali con gratitudine considerare si denno i Chirurgi, ed i Medici.

Tu per mia sola ricompenza frattanto, mio benigno, e cortese lettore, soffrine la Lettura, e vivi lungamente felice.

AL CHIARISSIMO PROFESSORE

DI ANATOMIA COMPARATIVA

IL SIGNOR DOTTORE

D. ANTONIO NANOLA

Mio Carissimo D. Antonio

Casa 13 *Giugno* 1820

Si presenta a voi un temerario. Un temerario! Vi veggo già accigliato rispondere: e che da me pretende costui? Viene egli ad insultarmi? No, replica il temerario, perchè troppo vi è amico, e vi stima. Che vuole egli adunque? Voi soggiungete. Esser guarito dalla sua temerità replica quegli: e voi più sorpreso ancora di prima esclamate: ma io sono un Anatomico, non un Moralista, o un Teologo: andate buon uomo da un Predicatore, da un Confessore, da un Padre Spirituale, questi sono atti a guarire il vostro male. La vostra malatia è tutta morale, io non ho che farvi. Maisi; ripiglia temerariamente colui, Voi, e non altri mi deve guarire; la mia temerità è tutta fisica; non ho che fare di Etici, e di Teologi. In questo caso potreste Voi ricettare benissimo a costui una dose Linguitiana da andare a

riceverla nel magnifico Xenodochio Aversano. Ma no; che non lo farete quando saprete, che il temerario son io, e che la mia temerità stà nel parlarvi di cose, che quantunque a me ignote, a voi dovendo esser notissime; spero con interrogarvene, esser da Voi con la vostra solita amicizia, e sapere, istruito appunto di ciò, che mi sembra, e per se stesso importante, e non inutile forse alla scienza, che con tanto splendore Voi professate.

Se le idee, che sono per manifestarvi potranno per mezzo vostro diventare utili all'umanità, giovevoli al progresso dell'Anatomia, e che importa se non abbiano avuta origine da un Chirurgo, da un Anatomico, o da un Medico? Hanno essi soli il dritto di osservare, di contemplar la natura; di rifletterne i fenomeni, d' indagarne, d' investigarne la soluzione, la verità, la ragion, la certezza? Posso dunque benissimo anch' io, quantunque non Medico riflettere a cose che pur mi appartengono, se non altro come individuo del genere Umano. Se ora io ricorro all' Oracolo non offendo il Nume per certo; anzi io lo venero, e gli tributo quella credenza, che figlia è appunto di rispetto, e di culto. Non sono dunque un temerario morale, come vedete; lo sarò del tutto Fisico; giacchè v' interrogherò di fisiche cose, che ignoro, se sia stato concesso finora all' Uomo di risapere. Ma supposto,

che non le seppe l' Uomo fin ora; se sempre astenuto ei si fosse dal tentar di sapere, sareste voi un sì valente Anatomico; io un curioso schiccheratore di fogli? E se non fu ancora taluna cosa concessa, perchè dobbiam credere assolutamente vietato il saper cose non finora a noi cognite? Non sono pur questi quei passi, coi quali le scienze procedono? Tentiam dunque di sapere più, che si può. Acquistar ben potremo, perder non già. Infatti se tentando avremo o una ragionevole sodisfazione, o una certa spiegazione di ciò, che investighiamo, è sarà sicuramente un guadagno: o non l' otterremo ad onta di nostre diligenze, e cosa perdiamo? Nulla, poichè non ci dimenticheremo noi mica di ciò, che pria sapevamo per non avere verificata un idea diversa dalle cognite, e che ci si offria sotto un verosimile aspetto. Sarà sempre almeno lo sgannarsi un guadagno. Tentarlo dunque mi par necessario, conseguirlo proficuo; non ottenerlo non dannoso, ma utile; poichè la stessa sicurezza del disinganno una parte del ben sapere diventa.

Secondo Bacone le scienze si danno, o almeno darsi dovriano la mano per conseguire la maggior perfezione possibile. Quì vi vedo ridere, e capisco assai bene il motivo di vostra risa. Acuto come siete, con cotesto vostro riso mi dimostrate, che già vi andate accorgendo, e persuadendo di mia temerità presuntuosa. Difatti con quel riso

alquanto sardonico (permettetemi di dirvelo con tutta la nostra confidenza amichevole) voi non altro ora significarmi intendete : E quale scienza professate voi per dar mano ad Esculapio , e ad Ippocrate ? Io non ne professo alcuna , già lo sapete : ma che perciò ? Sareste voi ragionevole se m' impediste far uso di quella Greca sentenza diciamola , di cui faceva uso per se quel gran Giureconsulto di Salvio Giuliano , siccome , ci narra Pomponio : Καν Τον ετερον Ποδαεν Τα σισορα εχανρορμαειντι βελομην , cioè *et si alterum pedem in tumulo haberem , non pigeret aliquid addiscere*. E si questo galantuomo aveva niente meno , che 78 anni quando pensava , e scriveva a questo modo. Ora quanto più ne ho io di bisogno di lui, che dieci giorni oggi appunto nè terminai 46 ! Io non professo scienza alcuna sì vero, ma non perciò non ne comprendo il bello , e l' util di ognuna , e quando opportuna occasione d' imparare mi capiti, ciò , che pria non sapeva , perchè devo trascurare di farlo ? Cosa importa , se la nuova cognizione , che acquisto , appartenga ad una scienza , o ad un' altra ? Più si riempie lo scrigno , e più ricco diventa il Tesoro , siasi qualunque la specie di moneta , che lo impingui , purchè sia di buona valuta. *Omne tulit punctum qui miscuit utile dulci.* Ora trovatemi cosa più utile , e grata di questa con tutto il vostro sapere , con tutta la vostra dottrina.

Poffar Bacco, esclamate ora voi: avete una gran frega di parlare, caro il mio temerario. È mezz' ora, che cicalate, e non ancora posso sapere dove vogliate andare a parare. Altro che scribendi, questa è loquendi Κακοεϑες figliuol mio, e questo è un vero malanno per chi debba sentirvi. Vi siete voi dimentico la professione, ch' esercito, e che gli ammalati mi aspettano? Me ne ricordo, ed appunto perchè ora è per voi tempo di vacanza, impedendovi il caldo di por mano a sezioni, mandate anche i malati in villeggiatura, e parliamo a nostro bell'agio. Anche questo è un medicamento suppletorio di moda; anche questo è un benefizio, che farete ai vostri Clienti, se darete vacanza ai loro mali. Questi diavoli di mali han tanto comodo di tornare ai vostri ammalati, che possono ben contentarsi di sospendere per una mezz' ora, o tre quarti al più i loro favori, finchè tutti comodamente io vi esponga i miei arzigogoli, in somma finchè vi mostri tutta la mia temerità dove giunga, e voi m' indichiate il metodo per guarirla. Sì voi, che non contento di pescare nel Caos del corpo umano la verità più sicura, vi avete anche aggiunto l' altro non meno profondo, ed esteso mare de' bruti. Dopo questa riflessione, scegliendo voi in preferenza, non potrete ora più chiamarmi temerario per certo.

Sappiate dunque, che in questi dì passati leggendo io così per passar mattina le Amenità giuridiche di Menagio trovo nel Capitolo XXVII indicato da questo dottissimo Letterato, e Giureperito Francese tanto benemerito di nostra Italia, un fenomeno, che intieramente appartiene al vostro ramo; e che voi, e tutta l' ampia Medica vostra facoltà, mi pare, che troppo a lungo l' abbia, se non pure ignorato, trascurato almeno finora, e riflettuto per nulla, non senza un danno dell' umanità positivo; come quel, che a mio credere dar poteva anza a delle importantissime Anatomiche scoperte, e queste sulla parte più nobile del corpo umano, non che de' Bruti eziandio. (1) Vedete ora se io ho ragione di credere con Bacone, che le scienze si hanno a dar la mano tra

---

(1) Quì veramente in questa proposizione vi si racchiude una effettiva, e real temerità. E chi sono io, che ardisco avanzare, che il fenomeno, di cui farò parola non sia stato veduto, osservato, esaminato da nessun Medico, da nessuno Scrittore di questa scienza? Può benissimo averne scritto taluno, e deve anche esser ragionevole, che io lo ignori, e nol sappia. Non essendo io un Professore di alcuno de' tanti rami della arte medica, non puossi pretendere da me una pratica, dell'Amplissima Medica Biblioteca. Ma se vi è stato chi mi abbia preceduto in parlarne; mi ha egli preceduto con quelle mire, che sono per accennare? Io il devo ignorare, e l'ignoro. E dunque nuovo almeno per me ciò, di cui tratto.

loro? Ciò che non vien sotto l'occhio di una scienza, lo viene sotto quello di un' altra. La filosofia se ne prevale e in questa, e in quella egualmente adattandolo ai bisogni e dell' una, e dell' altra; e secondo le rispettive circostanze di ciascheduna lo mette egualmente a profitto. Se voi altri Signori seguaci di Esculapio vi occupaste tal volta a leggere, a fiutare, così per ricreazione in qualche ora *subseciva*, talun poco le meno nojose fatiche de' rabuffati proseliti di Temi, locchè non vi pregiudicherebbe certamente, avreste conosciuto un fenomeno, che siccome ha eccitata a ragione tutta la mia curiosità; così molto più eccitata avrebbe la vostra, e richiamata l' intiera vostra attenzione. Fenomeno è questo dai Legislatori, e dalle leggi per accertatissimo avuto, e che è tutto di vostra pertinenza, e ispezione, ed il quale hanno i Giusprudenti prima di voi altri osservato per quanto egli pare, ed alla lor foggia ad usi sociali, e vantaggiosi per ciò, che loro spetta all' umanità, che governano, l' hanno applicato.

E quì da capo con quel vostro canzonatorio riso. E che c' entri tu, volete voi dirmi, che non sei nè Legista, nè Medico? Ci entro, sì signore, se non altro come il Bracco alla caccia. Lecito è a lui fiutar da per tutto pei boschi, per le fratte, pei campi; lecito è a me pure il fiutare ogni libro. Io qual Bracco vi discopro la preda,

voi cacciatore colpitela. Questa appunto è una delle ingerenze di quella classe di studiosi, in cui non potete negarmi, che io sia, perchè anche io studio, come sapete, e svolgendo libri assaporo continua polve, e tignole; e la quale chiamare de'Letterati si suole... E voi raddoppiate le risa! . . . E che si, che ora cominciate a persuadervi, che io sono un temerario effettivo? Vedete dunque, che ho bisogno di cura, e di vostra assistenza per esser guarito. Vorrete or negarmela, ora, che tutto ne scorgete il bisogno, chè me ne corre? Si signore, sono tra quelli, che studiano, sono, tra i Letterati; ma non vi ho mai detto, nè molto meno poteva sognarmi di dirvelo, ch' io sono un letterato. Anche i Tonsurati sono compresi nell' ordine Sacerdotale, ma non son perciò Sacerdoti. Via bel bello, io sono un Chierico in Letteratura, nè più di tanto mi credo essere; nè di esser più di tanto mi credo capace. Voi, che naturalmente conoscete la Chimica, sapete, che ogni sostanza ha un suo mestruo adattato per la propria analisi, il quale non è parte integrale, nè della sostanza, che decompone, nè di quelle, che dalla decomposizione risultano. Ecco appunto quel, che io mi sarò in questa facenda; sarò il decomponente il Fenomeno, acciò Voi lo analizziate; è così senza essere nè Legale, nè Medico, io potrò entrare benissimo di mezzo. Ed ecco come quantunque un semplice Chie-

rico in letteratura posso intervenire, e cooperare a questo sacrificio. Ed ecco finalmente come la mia classe può secondo Bacone mischiarsi, amalgamarsi con la vostra. Questa parola tecnica, e questo paragone preso dalla Chimica in prestito, mi pare che non saran fuor di luogo. Quì almeno non avrebbe Orazio già dritto d'intuonarmi quel suo: *sed non erat is locus.*

Ora a noi Menagio nel sudetto Capitolo XXVII, che intitola *surdus exaudiens*, dice, e tenta di spiegarne anche il come, che parlandosi ai sordi sulla testa, costoro sentano. Questo fatto lo riporta egli sulla fede, niente meno, che del Giureconsulto Giuvenzio Celso, e dell'Imperator Giustiniano, che nella Legge decima del Codice, così stabilisce. *Scimus quosdam jurisperitos, et hoc subtilius cogitasse, et nullum esse exposuisse, qui penitus non exaudiat, si quis supra cerebrum illius loquatur, secundum quod, Iubentio Celso placuit.*

Ora se avessi di bisogno di farvi il Chierico qui sminuzzarvi, e riepilogarvi dovrei tutto di Menagio il Capitolo, ma siccome io sò bene, che voi non siete già uno di que' Dottori, che salutare si debba con quel *Salvete Libri absque Doctore*; così vi lascio volentieri l'incomodo di legger da per voi quanto vi ha scritto Menagio; tanto più, che per quello io voglio dirvi poco di sue

opinioni mi cale, e leggendolo ci troverete piacere; e se non altro saper mi dovete buon grado, che vi risparmio la noja di sentirne da me la ripetizione, che altr' oggetto non avria, che farvi pompa di un inutile erudizione per parte mia; onde abbreviandovi così il fastidio di un trattenimento più lungo, mi figuro, che me ne sarete obligato. Come và dunque questo affare, io vidomanda? Un sordo, che più non sente per lo suo canal regolare, cioè per l'orecchie, poi sente parlandoli sul capo? Le spiegazioni da Menagio proposte non mi sodisfano nè punto nè poco. Ed io pensando alla cosa, mi è venuta in testa un idea semplicissima, con cui spiegare il Fenomeno, ed il bello si è, che un idea attraendone un' altra con quel Magnetismo da Zanotti escogitato, mi sono formato in capo un quasi sistema sul cervello, che qual' egli siasi bisogna, che ve lo comunichi tal quale, affinchè voi, e con le immense cognizioni Anatomiche, che avete, e con quelle, che seguitando a osservare, e a praticar coi cadaveri acquistar sempre più vi potrete; veggiate, se il mio sedicente sistema abbia, e contenga in se nulla di sostanziale, e di solido. Comincerò dallo spiegarvi il Fenomeno a modo mio; entrerò quindi a poco a poco nel sistema, che ne ricavo. Se la mia spiegazione non vi quadrerà, qual maraviglia? Non piacciono a me le soluzioni di Menagio, e forse non

piaceranno a Voi, nè tampoco; qual maraviglia, dico, se non gusterete nemmeno la mia? Io poi, e ben voi vel sapete, non sono un Menagio.

Quando l' uomo è sordo ha egli perduto la facoltà del sentire: ha egli perduto il senso, o il sensorio?

Può aver perduta, o l'una, o l'altra cosa; può averle perdute ambedue a parer mio.

Il sordo semplice, che non mi sente quando gli parlo cosa ha egli perduto? Egli ha perduto il senso; cioè il canale del senso, gli si è ostrutto, il suo orecchio non è più atto a fare scorrere il fluido sonoro. Ciò altro non pruova, che ostruzione nell' orecchio. Ma costui perduto il senso può in altro modo sentirmi? Se unitamente al senso ha perduto anche il sensorio non vi può essere altro modo. Finchè egli sia privo del solo senso, ed abbia sano il sensorio, se io comunicherò al sensorio per altra via, quella impressione medesima, che ei riceveva per mezzo del senso, costui ancorche privo del mezzo dalla natura assegnato a questa funzione, ne verrà ad acquistare un' altro atto al bisogno, e opportuno.

L' uomo lontano da un' altro non sente la voce d' altrui. Portisi questa voce, o sia suono in un punto di distanza più proporzionato, e vicino, e la sentirà. Invece dunque di comunicare al sensorio l' impression della voce, e del suono dalla distanza

dell' orecchio, comunichiamogliela dalla distanza del Cranio, punto assai più vicino al sensorio dell'Udito (come meglio mostrerò in seguito collo sviluppo di quelle idee, che ho formate, quali esse siano), poichè d' immediato contatto col cervello; sentirà il sordo così? O sì, o nò.

Sente, ed in conseguenza capisce, intende, risponde: dunque io conchiudo questo sordo non ha perduto il sensorio; ha perduto il senso soltanto, ed il suo difetto consiste nel canal dell' orecchio, che ostrutto si trova. Non sente neppure con questo mezzo, dunque io conchiudo, costui ha perduto il sensorio, e può aver perduto contemporaneamente e senso, e sensorio. Ciò in parte verificarsi sembra de' muti, (come meglio andrò poscia a spiegarmi), ed ai quali appunto io tendo con questi miei antecedenti raziocinj.

Ma come può egli accadere, che il sordo semplice senta col parlarglisi in capo, quando il suo sensorio è separato dall' esterna impression della voce, e del suono mediante la parete del Cranio, e degli altri sottoposti, e sopraposti integumenti? Nella guisa stessa, che due persone, che si parlano in due stanze contigue; ancorchè chiusa siasi tra di loro la porta, pure a vicenda s' intendono ad onta dell' ostacolo interposto; così l' impressione si comunica al sensorio ad onta del Cranio, appunto perchè la riceve da un punto meno distante di quel che l' orrecchio non l' è.

Si dirà, ma la porta quantunque chiusa lascia delle fissure, e per conseguenza de' meati penetrabili al fluido sonoro. Il Cranio all'incontro è compatto, è osseo, vale a dire meno fibroso, e poroso del legno; è ermeticamente rivestito d'integumenti esterni, non è permeabile come la porta. Ad onta di ciò alcune non meno vere riflessioni ci persuaderanno del contrario, e ci dimostreranno ad evidenza, mi pare, che la voce, ed il suono permeano, e compenetrano benissimo il cranio, e recano al prossimo sensorio la loro impressione. Il tamburo, è uno strumento, che può paragonarsi col Cranio nel caso nostro. Percosso questi al di sopra l'impressione si diffonde in tutto il suo interno, e la pelle inferiore oscilla, egualmente in proporzione alla superiore. Ciò non accade, perchè con la pressione dell'aria esterna si formi un circolo esteriore, che da sopra vada ad investirlo di sotto; ma accade perchè l'aria contenuta nel vano del tamburo vien premuta dai colpi, e reca a perpendicolo l'impressione de' medesimi nell'interno della pelle inferiore. Dunque ancorchè il Cranio sia esternamente, e internamete rivestito d'integumenti, può il suono traversare il Cranio, siccome i colpi il Tamburo.

Se poi ciò non vi piacesse abbastanza, vi soggiungerò quanto ho spesso osservato nelle carceri, dove come sapete, quantunque senza delitti, ho dovuto di frequente, ed a lungo villeggiare. Ancorchè tra carce-

rati vi s' interponga non la porta, ma un effettiva parete, pure parlando colla bocca applicata, e vicino alla stessa, la voce, i colpi passano, e penetrano il muro a segno di potersi intendere tra di loro; nè potrà ciò porsi in dubbio, o negarsi, e la fisica ha già spiegata la causa di questo fenomeno. Ora una parete per sottile, che sia, sarà infinitamente più compatta, ostruente del Cranio.

Ma se neppur questo finisce di persuadervi, vi recherò la terza riflessione, che tutta vi appartiene, non presa da sole fisiche cause, ed effetti, e da fisiche Analogie, ma bensì dalle viscere della cosa medesima, cioè dalla stessa vostra Anatomia, e la qual riflessione servir può di conferma alle due quì sopra indicate. Voi quando vi parlai della porta, vi mostraste persuaso, poichè vedevate possibile la permeazion della voce per lo mezzo delle fessure, che ad onta de' congiungimenti per quanto esatti, lasciano il modo di superare l'ostacolo. Ora voi m' insegnate, che anche il Cranio ha le sue fessure siccome la porta, giacchè a propriamente parlare il Cranio non è un corpo semisferico; ma bensì vien composto da due settori di sfera, che si combaciano mediante un contatto, che sepur non vò errato voi altri Anatomici chiamate Sotura, o sia cucitura, la qual è permeabilissima a parer mio al fluido sonoro, come lo è appunto il con-

tatto della porta chiusa interposta tra i due, che da due stanze contigue si parlino. Ora dunque imprimendo sul Cranio l'azione del fluido sonoro, questi o per mezzo della Sotura del Cranio medesimo faciente le funzioni della fessura della porta, o per mezzo della tenzione degli integumenti esterni, ed interni, che rivestendo il Cranio ci offrono le due pelli oscillanti del Tamburo, permea, e trapassa al prossimo Sensorio dell'udito con maggior facilità, che non per mezzo dell' ostrutto canale auricolare, e ciò sì perchè n' è più breve il tragitto, che non lo è dal lungo, e complicato tubo dell' orecchio; sì perchè ostrutta non trovasi l'indicata sotura del Cranio.

Qualora poi vi sia un sordo, che neppure con questo mezzo sentisse, conchiudere allora bisogna, o che anche la Sotura del Cranio siasi ostruita, o che il suo sensorio abbia patito a dirittura. Difficile poi sembra il supporre, che diventando per quanto vogliasi sordo, il sensorio dell' udito si perda, giacchè difficile, parmi, sarebbe il dare una mentita a Giustiniano con tutt' i suoi Giureconsulti, i quali ci assicurano, come vedemmo, non trovarsi sordo talmente insordito, che con questo mezzo non senta. Ora la giusta prevenzione, in cui siamo della esatta sapienza de' Giureconsulti Romani, i quali modellaron mai sempre se stessi sulla norma della Filosofia la più accurata, e si-

cura di qualunque scuola essi fossero; il vedere, che gli antichi Legislatori di questa Nazione non ricusano di prevalersi di una tale importante osservazione per costruir delle leggi a profitto del Genere Umano; e finalmente il riflettere, che questa istessa osservazione di un tale Fenomeno, quantunque proveniente non sembri dal ceto de'Medici, pure da un' altro intiero ceto proviene qual' è appunto quello de' Leggisti, Ceto non meno numeroso, e dotto del primo; tuttocciò esclude ragionevolmente ogni dubbio sulla verità del Fenomeno stesso. Ingannarsi poteano i Leggisti sulla fisica cagion del Fenomeno, non si contrasta, nè cercarono essi por mano nella messe non propria, ma ingannarsi sul fatto, e sulla verità dello stesso, non si può con ragionevolezza supporre.

Nè quì basteria per distruggere la verità di una tale assertiva un argomento, che ricavar si potria dalla teoria de' Muti, e che io stesso in obbiezione or propongo per quindi scioglierne con ogni facilità la fallacia. Dir si potrebbe, che dal detto di sopra deducesi, che se mai l' Uomo venisse col senso dell' udito a perdere perfettamente anche il sensorio, costui verrebbe in conseguenza a restare anche muto. Nò, vi rispondo, qualor si rifletta, che il muto lo è tale, perchè nato privo del senso dell' udito non ha potuto mai far uso del suo corri-

spondente sensorio, e in conseguenza non ha potuto mai imparare a servirsi della voce poichè separato il suo sensorio dall' impressione della voce altrui mediante la privazione totale, in cui trovossi del senso, non potè mai il suo sensorio percepire, acquisire, concepire le idee sviluppatrici di quelle facoltà, che la favella producono, la quale io mi credo altro non essere, che la voce organizzata, o per dir meglio articolata a seconda d' idee pienamente acquistate per mezzo dell' esterna impressione, e conducimento de' sensi ai rispettivi sensorii. Onde se taluno insordisca non per l' ostruzione del senso, ma per una supposta perdita del sensorio (locchè supporre si oppugna alla già spiegata teoria de' Legisti, come dianzi vedemmo) non siegue, nè può gia seguire, che muto egli parimente diventi, poichè le sue idee relative alla favella, e alla voce, che aveva a perfezione anteriormente acquisite alla funesta perdita del sensorio non le viene a perdere certamente con quello; per cui quando anche a trovarsi privo del tutto del sensorio dell' udito egli venga, proseguirà a parlare, ed esprimersi egualmente che prima; salvo nel caso, che col detto sensorio perdesse anche gli organi della favella, locchè saria un attrito non *a parte rei.*

Con tutto il detto finora, io mi lusingo, e figuro aver data una spiegazione a

sufficienza chiara, facile, e semplice, non che ragionevole al Fenomeno da Menagio avvertito. Mi resta ora a inoltrarmi nell' intrapreso camino, per vedere, se tutte le idee risultanti, e comitanti le premesse, collimino, e faccian con esse edificio.

Devo ora, per quanto mi pare, occuparmi prima d' ogni altro a dimostrare in qual modo io concepisca il sensorio dell'udito trovarsi il più prossimo degli altri quattro sensorj al contatto del cranio, e verificare con ciò se questa via siasi effettivamente più breve per comunicare al cervello l' impressione del suono, di quel, che nol sia la regolare sua strada dell' orecchio. Questo mi pare il punto di maggiore importanza, sì per assodare la data spiegazione al Fenomeno, sì per favorire le mie idee successive, che andrò di mano in man sviluppando alla meglio, e come riuscir mi potrà poichè Voi ben capite, ch' io stò percorrendo un' America per me, più America dell' America stessa. Per lo che se le conseguenze, e i corollarj, ch' io vi presenterò inetti forse, e degni di disprezzo, nè di vostra attenzione, e degli altri dotti vostri compagni meritevoli come Medici a voi sembreranno, mi lusingo almeno, che in logica potranno fluire; unica fiaccola, che illumina il per me tenebricoso camino.

Prima d' ogni altro da questo sì ben contestato fenomeno osservo, e ricavo, che

il sensorio dell'udito è situato vicinissimo al Cranio; vale a dire nella parte più alta della testa, nell'apice appunto del capo. Perchè ciò? Come ciò?

Il cervello, che riceve i sensi, che forma i sensorj nel corpo, che comunica le azioni alle parti, è gli un Ente unico, o un Ente di parti principali composto? È in conseguenza divisibile, e divito?

Se si trasporti sul Cranio il senso del gusto, o della vista, siccome vi trasporto quel dell' udito, riacquista l'uomo un mezzo per assaporare, e vedere? No certamente. Almeno finora non conosciamo simili fenomeni. Dunque posto, che in un senso succede, negli altri no; convien credere, che non tutto il cervello è destinato per il tutto, ma destinato siavi per parti. Se per parti è divisibile; se è divisibile, questo Fenomeno mostra, che è diviso. Cinque sono i sensi, di cui l'uomo non può negarsi fornito, cinque dunque esser denno le principali parti, o vogliamo anche meglio indicarle, le regioni del cervello, che corrispondono alle cinque funzioni.

Ma se queste Regioni son cinque, e destinate ad agire per produrre cinque diversissimi effetti., queste cinque medesime parti devono essere di forma distintissima l'una dell' altra, ancorchè siano di una sostanza medesima, e per dir meglio la loro modificazione esser deve sensibilmente differenziata. Se in fatti fossero di una simile forma

identifica tra loro, non sariano più un sol cervello, ma bensì cinque cervelli accumolati, e non avriano per conseguenza un attitudine, o vogliam dirla potenza a cinque cose diverse. Se ad una cetra si applicheranno cinque, o più corde perfettamente simili tra loro, produrranno esse armonia, o si ridurranno al Monocordo invariabile? L' Anatomia esaminando il cervello lo ha mai analizzato, criticato, discusso con queste mire, con questi rapporti? Ciò è appunto, che ignoro; nè è da stupir, che io l'ignori. Voi ben potete saperlo. E se non siasi finora con queste vedute esaminato, nuocerebbe forse all' Anatomia, alla Chirurgia, alla Medicina il verificare un dato di tanto peso? Potrà non esser giovevole all' Ideolagia, alla Metafisica, alla Fisiologia medesima una tale cognizione più esatta?

Fisso dunque per ora l' idea, che il cervello sia un composto di cinque differenti sostanze nella forma lor rispettiva, quantunque simili nella loro essenza, e materia. Ma ciò come si può concepire? Facilmente a me pare. Cinque persone sono certamente composte di una stessa essenza, e materia: ma la loro sostanza differentemente modificata forma cinque persone differenti, e distinte, le quali sebbene differentemente, distintamente, pure concordemente, coordinatamente, contemporaneamente coagiscono in un punto, e ad un fine. Può dunque benissi-

mo, e non ripugna, il cervello esser composto di cinque parti similari, ma differentemente modificate, può non ostante questa modificazione rispettivamente nelle cinque parti distinta coagire all'Unisono senza, che l'una sia d'ostacolo all'altra, ed anzi si prestino mutuamente a vicenda i necessarj spontanei servigj, seguitando a sembrare un Ente unico all'occhio non ancora abbastanza chiaroveggente del paziente Anatomico, quanto a quello del non ancora abbastanza specolatore, ed acuto del Fisiologo.

Supposte non inverisimilmente così cinque le parti, o regioni del cervello in qual maniera sono elleno situate nel cranio, e tra di loro connesse? Devono esse presentarci una figura qual siasi colla loro posizione, e riunione. Può il Fisiologo immagginarne una plausibile? Può egli indovinarla senza il preciso soccorso dell'Anatomia, e vedere come stiano effettivamente situate queste cinque Regioni tra loro? E perchè nò, qualora abbia egli qualche tintura Geometrica, e conosca di quest'altra scienza i principj. Dato che ei li conosca, a qual figura dar potria preferenza? Veggiamo.

Il numero cinque esclude naturalmente l'idea di un quadrato, o Rettangolo, o Parallellogrammo, che vogliasi. Esser più tosto collocate dovranno in figura curvilinea; ovver triangolare.

Se la figura fosse curvilinea non avrem-

mo il Fenomeno dai Leggisti osservato ne' Sordi. Questo Fenomeno ci mostra una quasi necessità di una figura guarnita di un punto Verticale. Fra le curve, se delle Regolari parliamo, cioè Circolo, Sfera, Sferoide, Cicloide, Cilindro, Elissi, Parabola, ad eccezione di queste due ultime, non ve n' ha alcuna, cui dare, ed assegnare si possa un Vertice, e molto meno un Apice al nostro bisogno adattato, poichè ricorrendo esse, come ben Voi sapete, in se medesime sù di un centro Comune a tutt' i suoi punti, equidistante dai medesimi in tutta la loro periferia rispettiva, escludono assolutamente l' idea di un Vertice in esse. La Parabola ha un Vertice effettivo, ma se a questa applicar ci vorremo, la dovremo ridurre ad una specie d'indeterminato triangolo, secandola da un suo punto qualunque con una linea interietta, onde formarli una base, giacchè all' infinito non potremmo nel caso nostro seguirla. Se parliam finalmente dell' Elissi ancorchè per Vertice prender si voglia uno de' punti più Eccentrici da' suoi fuochi, avremo egualmente bisogno d' intersecarla con una base da qualunque suo punto, onde non ricadere negl' inconvenienti delle altre curve regolari già dette, sicchè ci troveremo egualmente come nel caso della parabola esposto, cioè con un' altra specie d'indeterminato triangolo. Se le curve regolari adunque favorirci non possono, molto meno

possiamo far caso di curve indeterminate, e irregolari.

Escluse così le figure quadrilatere, e le curve, altro non ci resta, che a ricorrere alle figure triangolari, giacchè queste far di meno non possono di fornirci di un apice, sia poi qualsivoglia la forma di questo triangolo. Ma veggiamo se pure tra questi giunger si possa a distinguerne una più adattata ed a proposito. Tre specie di triangolo abbiamo Equilatero, Isoscele, Scaleno, e dal triangolo origine prendono e la Piramide, e il Cono. Il Cono è un composto del triangolo, e del circolo; come circolo già noi vedemmo, che nulla giovar ci potrebbe, come triangolo è appunto ciò, che andiamo cercando. La stessa ragione si affaccia a un dipresso per escludere la Piramide. O questa è il composto di un quadrato, e di un triangolo, ci troveremo nello stesso caso del Cono, o lo è di due triangoli, e allora *quod petis intus habes*. Lasciando dunque gl' imbarazzi, che ci produrriano queste due composte, e complicate figure attenerci conviene ad uno de' triangoli semplici.

Se diamo una riflessiva occhiata al volto umano dal suo esteriore andamento mi determino ad un triangolo interno Scaleno. Fisso sempre più la mia idea supponendo le cinque parti del cervello distribuite su questo triangolo nel modo, che siegue.

Dal Fenomeno de' sordi ricavo, che la parte destinata al sensorio dell' udito, è si-

tuata appunto all' apice, o sia vertice di questo triangolo, come quello che col fatto si mostra essere il punto del cervello il più vicino alla sommità del capo, alla Sotura del Cranio, la qual' è appunto la parte più alta della testa.

Ogni triangolo avendo come vi è noto, quattro proprietà essenziali, cioè un angolo al vertice, una base, che si opponga a questo angolo, due lati, che la base coll' angolo al vertice congiungano, e tre angoli da questa congiunzione prodotti, procuriamo ora adattare queste medesime quattro proprietà nell' interna configurazione del capo in modo corrispondenti ai cinque sensi del Corpo. Chiamo perciò vertice dell' immaginato triangolo la sommità appunto del Cranio, chiamo lato anteriore del triangolo quello situato dalla parte del volto, e lato posteriore poi quello che riguarda l' occipite; base finalmente quel lato, che scorre nell' interno della testa lungo la sua grossezza. Abbiam già veduta la necessità di situare il sensorio dell' udito all' apice, o sia all' angolo superiore del triangolo. Osservo, che di cinque sensi quattro sono destinati ad agire nella periferia della testa, uno sù tutta la persona. Il tatto solamente è quello che sù tutto il corpo diffondesi. La vista, l' udito, l' odorato, ed il gusto sono circoscritti ad agire nella testa soltanto. Questi sensorj hanno (io dirò per meglio spiegarmi) un contatto di preferenza l' un coll' altro, che gli

mostra reciprocamente l' uno più coll' altro vicino, l' uno più dall' altro distante. La vista ha un contatto apparente col suono. Il Cieco nato interrogato cosa giudicasse egli del color rosso, rispose, che lo credeva simile al suon di una tromba. La vista dunque esser deve all' Udito più prossima, che non l' odorato, ed il gusto. Il Cieco così esprimendosi altro non fece, che un Argomento di Analogia; e l' Analogia richiama le idee meno remote, e più prossime.

Gli altri tre sensi sono più remoti alla vista. Ma lo sono poi effettivamente? Un' altra simile Analogia sarà per provarcelo. Ella è del tutto indecente; ma scrivendo io ad un Anatomico avvezzo, e necessitato a trattare le parti più sozze della misera umanità, non troverete impertinente, e indiscreto, io spero, se io quì costretto a servirmene sia. Non è sicuramente nè la mia intenzione, nè il mio oggetto presente quello di qui inserire uno scurrile racconto, uno scherzo osceno per promuovere il riso; ma bensì per raccogliere una verità nella guisa medesima, che tra lo sterco, ed il fango una gemma involuta si ricoglie talvolta. E per coprirla se non per quanto il decoro di un grave argomento lo esigge, almeno per quanto può suggerirmi modestia, onde sia pure da un qualche velo la sua bruttezza coperta, tradurrò in latino la quanto breve, altrettanto espressiva risposta dell' Attore, di cui son costretto a far uso. Un rozzo Contadino, i

cui sensi, e intelletto sono tanto imperfetti, ed ottusi a cagione di circostanze estrinseche al non coltivato suo spirito, dopo aver gustato un Sorbetto, che per la prima volta assaporava, interrogato dall' Ospite, che glielo aveva fatto gustare, che gliene paresse; rispose *tanquam coissem*. Si ricava da ciò ben chiaramente a me pare, che il gusto abbia col Tatto un Omogeneità più decisa, e la maggior prossimità di questi due sensi forma il giudizio Analogico del Contadino. Perchè non si espresse egli invece col dire: come il suono delle Campane, come l' odor di una rosa, come la vista di un Ciliegio carco di frutti? Queste idee a lui non mancavano, erano pure a lui famigliari, e consuete. Scelse dunque una sensazione la più prossima; paragonò con una sensazione la più delicata nel sensorio più prossimo. Da ciò ne deduco essere il gusto più vicino, e più affine al Tatto, che con gli altri sensi non l' è.

Bisogna ora congiungere e la base, ed il vertice mediante i due lati. Vedemmo, che al gusto più prossimo il tatto si manifesta. Sappiamo dall' anatomia che tutt' i nervi sono appoggiati, e derivanti dal Cervello. Sono questi distinti in quaranta paja, di cui dieci dal Cervello a drittura, e trenta dalla spinale midolla si partono. Se rifletto ai moti del Corpo Umano li distinguo in moti di azione, ed in moti di reazione. I moti di azione, sembrami, che abbiano il loro prin-

cipio di andamento dalla parte posteriore del Corpo verso il davanti, o sia si diriggono di dietro innanzi; i moti poi di reazione al contrario si diriggono dal dinanzi al di dietro risalendo per la spina al Cervello. Tutto ciò prova a parer mio che la sede del sensorio del tatto sia appunto nel lato posteriore del figurato triangolo, che riguarda, e scorre per l'occipite siccome di sopra avertimmo. E comecchè al tatto sufficienti non sembrano allo sviluppo di tutte le moltiplici sue proprietà quelle paja principali, non sò quanto ben distribuite dall' Anatomia ai sensi (se almeno star si voglia alla dottrina di Heistero) (1) così la Divina Creatrice Potenza, lo ha in supplemento dotato e della Spinale Medolla (la quale io la credo non una diver-

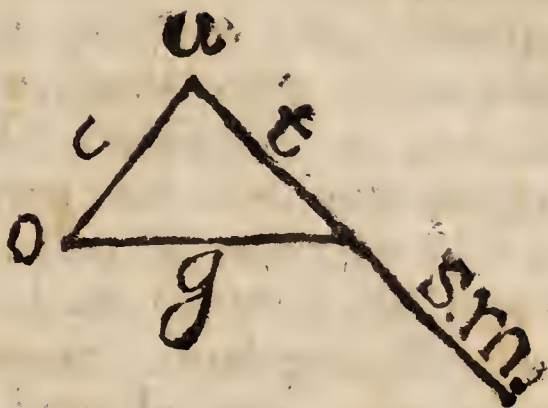
---

(1) Heistero parlando delle paja principali parmi, che con non poca confusione si esprima quando dice: *Nervorum Cerebri vulgo X. rectius IX. tantum paria, comode sub his versiculis comprehensa: Olfaciens Cernens, Oculosqe movens, patiensque; Gustans abducens, Audiensque, vagansque, loquensque.* Se sono dieci perchè contar si debbono nove? O è un fatto l' esser nove, perchè supporne dieci, o è un fatto l' esser dieci, perche riconoscerne nove, e distribuirne ai sensi nove soltanto? E questa medesima distribuzione non sembra forse più capricciosa, che ragionata? Quel *patiens*, e quel *vagans* mi par, che nulla determinino: e l' *abducens* molto impropriamente il significano, se al Tatto riferire si debba. Non spetta a me l' entrare in una tale questione: ma pure mi sembra non ingannarmi non riconoscendo per Logica tale teoria.

sa, ma la stessa identica sostanza del cervello, o sia un prolungamento del cervello sulla direzione del suo lato Sensorio) e di altre trenta paja di nervi coagenti con le paja principali a questo senso assegnate. Questa maggiore ricchezza nervosa del Tatto, credere, e veder mi fà necessario in conseguenza uno spazio più ampio al Sensorio del Tatto, percui non dubito assegnare nel figurato Triangolo al Tatto l'intiero lato posterior dell'Occipite. La necessità inoltre della vicinanza del Tatto all'udito più, che ad ogni altro senso, sembra a me, che si provi dall' osservare quanto negli addormentati succede. Allorchè l'Uomo dorma profondamente, e tranquillo nell' oscurità, se un rumore improviso lo investa, questo suono non colpisce nè l'odorato, nè il gusto, nè la vista, nè il Tatto, ma tutta la sua impressione a formarsi và nell'udito. Eccitato questi, qual è il primo tra gli altri sensi, che si risveglia, io dirò? Non è forse il tatto ponendo in moto intieramente la machina anche prima di svegliare, ed aprire gli occhi, non che le altre facoltà sensuali? E quindi non succede forse anche, che prima degli altri due sensi l'odorato, ed il gusto; la vista ripigli le proprie funzioni? L'udito dunque da ciò chiaramente ricavasi, che occupi un luogo intermedio tra i suoi più vicini coagenti il Tatto, e la vista, poichè a questi due in preferenza comunica le sue sensazioni di consenso nel principiare,

che fanno i sensi ad eccitarsi gli uni cogli altri. Ed ecco fra tanto congiunto così per la parte posteriore Vertice, e Base con questo medesimo lato del Triangolo al Tatto addetto in intiero. Abbiam dunque finora situato nell' angolo Verticale l' udito, nella base il palato, o sia il gusto, e nel lato posteriore anche il Tatto. Altro non ci resta adesso da fare per chiudere, e completare il Triangolo, che da tirare il lato anteriore, e con la base congiungerlo a fine di distribuire su questo li rimanenti due sensi, cioè l' odorato, e la vista.

L'odorato è un senso più materiale ancor esso, siccome è il gusto; nè può già negarsi, che nell' agire dell' uno non siavi un immediata corrispondenza con l' altro: il suo contatto, o sia la sua prossimità esserla deve col gusto. Avendo situato il gusto nella base, raggion vuole che per collocare l'odorato a lui prossimo lo situiamo all' Angolo, che vien formato dalla Base, e dal Lato Anteriore,

La vista finalmente, come il senso chiamato ben a ragione da Cicerone Acerrimo, *Visus est sensus Acerrimus*, cioè il più efficace, e superiore ad ogni altro lo pongo nel detto lato Anteriore come nella parte più cospicua, e più nobile, e da cui quasi Direttore gli altri sensi dirigge con un consenso universale con essi. Abbiatene, or quì anche una figura di questo Triangolo secondo la mia immaginazione.

A questo modo l' udito, e la vista sensi più spirituali io dirò, si trovano tra loro vicini, e nella parte maggiormente elevata. Il Tatto che nominare si può un senso comune si trova equidistante, e medio tra l' udito, ed il gusto il primo spirituale materiale il secondo. L' odorato che pur chiamare si potrebbe in qualche modo comune medio anch' esso si trova tra un senso Spirituale; qual è appunto la vista, e un senso materiale quale si è il gusto, e finalmente tanto l' odorato, che il gusto sensi ambedue i più materiali si trovano vicini tra loro, e situati nella parte opposta ai due sensi più Spirituali la vista, e l' udito, cioè appunto nella parte inferiore del Triangolo; locchè in certo modo và ad equilibrarsi ben anche colla legge della gravità specifica de' Corpi, se pur non m' inganno.

Non riprendete di grazia le mie espressioni. Basta che io vi esprima, e vi spieghi le mie idee in qualche maniera, acciò percepir le possiate alla meglio, e non vi curate se non siano abbastanza, e precisamente Metafisiche, e Tecniche; Tutte queste mie immaginazioni non mi pare che ripugnino, e solo oppormi si può, che la figura apparente del cervello ha la forma sferica anzi che Triangolare, rassomigliando a un gomitolo più, che ad ogni altra figura, e che la stessa sua cavità nella quale è contenuto presentando una forma convessa esclude sempre più l'idea dell'immaginato Triangolo. Io questa opposizione nè posso negarla, nè volendo farlo saprei. Mi restringo a riflettere soltanto, che il Triangolo da me escogitato non è da prendersi (fino almeno a nuove cognizioni più esatte di questo membro) in tutto il rigore del termine concreto, ma bensì nell' idea astratta di una situazione di parti, mediante la quale meglio a comprendersi viene la meccanica di questo medesimo viscere nelle sue operazioni diverse.

Questo viscere il più nobile di tutti, questo supremo imperante, e motore de' nervi, è finora per confessione di voi stessi Anatomici pochissimo conosciuto. Non negano essi a buon conto, che si scorgano in lui de' molti pezzi distinti, e ragguardevoli per la loro distinzione appunto l' uno dall' altro. Se ciò è pur vero non è più dunque ripugnante, o fallace la mia idea, che cinque

pur esser possano, e il debbano i pezzi principali destinati a differentemente agire con cinque diversi organi consenzienti sù i cinque varj punti de' sensi. E se il numero degli altri pezzi distinti, che si osservano, che io quì chiamerò subalterni non sia eguale, come lo sono le dieci, e le trenta paja de' nervi, ciò nulla osta, poichè può benissimo un senso aver bisogno altri di maggiore quantità di questi medesimi pezzi subalterni, altri di minore. Onde quando tutti saranno con esattezza contati, registrati, assegnati rispettivamente a ciascuno de' cinque principali (se pur sarà a tanto all'uomo di giunger concesso), e non si trovino di numero pari a ciascuno di questi secondi destinati, e connessi, nulla ciò monterebbe per la divisione da me immaginata in cinque principali Regioni del cerebro. Tanto più poi, che le dieci paja nervose neppur sono state dagli Anatomici, secondo con l' Heistero vedemmo, essattamente distribuite a due per senso siccome parrebbe a prima vista, ch' esser dovria.

E da ciò ne siegue pur anche, che questa addizione, e riunione di questi pezzi subalterni a ciascuno dei loro rispettivi cinque principali deve naturalmente nasconderci la forma da me supposta Triangolare primitiva originaria del Viscere Capitale, e deve dare a lui invece colla loro adesione una figura apparente sferica, siccome a noi nel tutto insieme presentasi. Onde s' io mi persuada, che spogliati i cinque sensorii di tutt' i loro ri-

spettivi pezzi addizionali la sua figura Reale sia appunto triangolare scalena, siccome l' ho immaginata, forse non andrò troppo errato, nè troppo lungi dal vero. Convengono pure gli Anatomici, e i Fisiologi, che l' uso rispettivo di questi pezzi del cervello s' ignori assolutamente, e che il tutto riducasi a formar sù di essi congetture incerte più o meno. Ma come potranno le loro rispettive, e reciproche funzioni conoscersene, se prima non si occupi l' osservatore a determinarne il loro numero, a distinguere la loro forma, a fissarne la corrispondente limitazione di ciascuno nella posizione, che occupano, a svilupparne in somma la reciproca, e rispettiva lor connessione. Non è egli questo il caso di tentarne, e ripeterne un' analisi più speculativa, e accurata? Perchè trascurarla? Ma come formarla, se non s' immagini prima un sistema, una traccia almeno qualunque da seguire nella proposta ricerca? Tutte le specolazioni di Colombo per iscoprire l' America, non furono prima di averla scoperta, che semplice immaginazion di un sistema. Se si ponesse a confronto, e in paragone il primo suo dato, da cui partissi per immaginare tutto quel suo sistema medesimo, coll' effetto, che poi ne raccolse; non è egli forse quel primitivo suo dato all' occhio del Logico un punto infinitamente più piccolo di ogni matematico punto? E non perchè l' evento confermò le sue specolazioni per vere non lo erano prima dell' e-

vento vere in se stesse. Se tali state non fossero l' evento non sarebbesi dato. Ciò prova quanto più possa la logica della medesima fisica non ostante i pregiudizj moderni infiniti della omai troppo altiera, e gonfia filosofia de' dì nostri. Si adotti un ragionevol sistema nello spiegare i fenomeni, il fenomeno andrà a corrispondervi. Se il Filosofo non avesse avuta quest' accortezza fin da principio, e quale fenomeno della natura sarebbe mai stato cognito all' Uomo, che ha pur dritto d' interrogarla, e mostrarsi con essa curioso de' suoi tanti secreti? Se dunque da ora innanzi si prenderà ad osservare il cervello con questa specie di metodo, e con queste mire da me accidentalmente indicate, perderemo forse camino; non c' inoltreremo per niente in questa Anatomica California? A buon conto non si nega, anzi si confessa che la spinale medolla sia un prolungamento della sostanza del cervello; dunque è una modificazione di questa sotanza differente dal resto. E se ciò accade nella regione del tatto, perchè non può accadere nelle regioni degli altri quattro sensi puranche? Devono esse aver certamente un confine distinto tra loro, altrimenti le sensazioni gli saran comunicate in confuso; e ne risulterà la pazzia, qualora tutte le cinque parti confondansi uscendo fuori dai rispettivi lor limiti, oppur la convulsione qualora una di esse si mischi mal a proposito con un' altra, o più d' una di esse parti distinte.

Dal fin quì detto ricavasi, che un corpo per restar privo d' uno, o più d' uno de' suoi sensi può accadere in due modi. O per difetto esterno, o per difetto interno. Esterno intendo tutti que' difetti, che colpiscono il senso; interno intendo tutti que' difetti, che il sensorio colpiscono. Si ostruiscano i sensi di qual siasi maniera, e il sensorio si inutilizzerà più o meno in proporzione dell' ostruzione del senso. Sia l' Uomo privo del sensorio, e inutili saranno i suoi sensi a vicenda. Quì mi appiglierò ai sordi, e muti soltanto, che formano il principale mio scopo, la meta appunto ove tendo.

Il Sordo ha perduto il senso dell' udito ma non il sensorio. Il muto in qual modo difettoso ritrovasi? Nacque egli forse col senso perfettamente ostrutto, e col Sensorio vegeto, e sano; nacque Egli forse all' opposto col senso non ostrutto, e col Sensorio invece ammortito? Nacque egli finalmente forse con ambedue e senso, e Sensorio inutili, e senza vita? Si sono finora con diligenza esaminate dopo la loro morte le teste de' muti per carpirne queste verità, che sariano pure di fatto? Si è fissata ancora la cognizione se abbiano i muti il senso dell' udito sano dalla nascita, e conservato tale pur l' abbiano fino alla morte? Se sano il conservò durante sua vita la conseguenza sarebbe, che quel muto fù privo di Sensorio non di senso. Ma può un cervello esser privo di una delle principali sue parti? Que-

sto è quello, che io non credo. Questo cervello avrà sempre il suo Sensorio dell'udito, ma ammortizzato io lo dirò, privo di azione, e di moto. Da ciò appunto ne siegue, che non potendo il muto ricevere l'impressione del suono, ancorchè il senso esiegua la sua funzione di trasmetterlo al Sensorio (poichè sano supponemmo il condotto auricolare) non può acquistare le idee relative alla formazione delle parole. Si dirà forse, che il muto non abbia la voce. Lo nego, perchè i muti hanno tutti più o meno la voce, e tutti si esprimono per quanto pur possono o con un gemito o con un urlo, o con un suono inarticolato, e incomposto. Hanno la voce, ma non han potuto mai, nè possono modularla, organizzarla, articolarla, perchè privi appunto di ogni idea del suono; giacche l'impressione del fluido sonoro ancorchè passi, e sia condotto fino al Sensorio dal Senso, che è libero, sano, ed aperto, pure nulla egli imprime in un Sensorio premorto al resto del Corpo. Nella stessa guisa in ogni altra parte del Corpo, che trovisi accidentalmente o per ferite, o per malatia ammortizzata non più s' imprime, e si sente l' effetto del dolore, e del tatto.

Il provvido Creatore sapiente compassionando lo stato di questi infelici ha disposto, che un senso supplisca all' altro per renderli meno disgraziati, ed afflitti. Il muto sarebbe lo più sventurato degli esseri se non lo soccorresse la vista, e se non l' ajutasse

anche il tatto. Supplisce egli all' impedimento di acquistare l' idea del suono con l' udito mediante la percezione degli occhi senso il più prossimo all' udito, e il più retto nel giudicare. Supplisce all' impedimento d' espressione, di manifestazione di sue interne idee innate, ed acquisite col Tatto; senso ancor esso il più prossimo all' Udito, siccome dimostrai già di sopra nel mio immaginato Triangolo, locchè non è di piccol peso in favore, e conferma di quella mia stessa teoria; giacchè evidente qui mostrasi il supplemento a vicenda de' sensi tra loro più vicini, ed analoghi. Ora se s' immaginasse per poco un muto nato contemporaneamente anche cieco, costui privo sarebbe di tutte le idee acquisite, e coll' udito, e colla vista, e di tutte quelle non meno di manifestazione col tatto, costui insomma degradato sarebbe talmente, che avrebbe più dell' Automa, che dell' Uomo.

Che poi non sia il muto privo di voce, e che possa tal volta articolatamente adoprarla, mi pare ad evidenza provato dal celebre fatto riportato da tutti gli Storici Greci del muto figliuolo di Creso. Io mi credo, che voi lo sappiate ma non è fuor di proposito qui 'l replicarlo. Creso il più opulento de' Re fù da Ciro combattuto, vinto, distrutto col suo florido regno. Dato l' assalto, a Sardi sua Capitale ove in ultimo propugnacolo si era con la sua Famiglia, ed avanzi de' suoi Guerrieri rinchiuso, e penetrate

le vittoriose Falangi Persiane nel cuor di sua Regia uno de' Soldati di Ciro avea alzato già il braccio per colpir Creso di un fendente sul capo. Veggendo il figlio il Paterno pericolo, sciogliesi d'improviso la lingua a costui, e grida tra il terrore, e il furore: Ferma soldato, che uccidi il Rè. Questo fatto è stato mai dai Fisiologi, dagli Anatomici calcolato, esaminato, discusso? Io nol sò, ma negarmi fra tanto non puossi ciò, che avanzai da principio, come cioè le scienze si porgano in bella danza l'una con l'altra la mano. Un Medico, che ciò legga nel libro di uno Storico non ne farà caso, perchè si fermerà soltanto nell'idea di un piacevol racconto, come di tanti altri, di cui la storia è ripiena: ma il Filosofo Medico non può a meno di porlo nel calcolo di sue meditazioni. Non sarà dunque fuor di luogo quì richiamarlo ad un esame succinto. Ne formerete poi voi il calcolo in grande, e opportuno.

Le grandi passioni improvvisamente eccitate producono effetti maravigliosi. Lo spavento, la gioja, il dolore, e simili producono alterazioni sensibili, e portentose nella machina Umana. Lo spavento tra l'altre ha fatto sbalzar di letto gli attratti, e gli ha fatto fuggire nei Terremoti; la gioja improvvisa conta frequentissime vittime del proprio contento. Da che ciò? Da una straordinaria commozione, effervescenza, eccitamento

degli Spiriti Animali, o sia del succo nerveo, il quale or con una proporzionata affluenza è stata cagion di salute, or con una soverchia hà invece recata la morte. Tale il caso mi sembra del Figliuolo di Creso. Eccitati i suoi spiriti oltre l'usato dall'atto spaventoso del minacciante Soldato affollatisi questi nel suo Cervello furono capaci di urtare, di romper, di sciogliere quel torpido ostacolo, che avealo fin dalla nascita privato dell' uso del Sensorio dell' Udito. Resta parmi con questo ben anche provato, che non mai manchi il Sensorio al Cervello, ma che bensì sia in lui non di rado ammortito. Ad un tratto fù questi dal suo stato di ammortimento restituito alla sua naturale elasticità, vi penetrò in conseguenza il fluido sonoro, vi agì contemporaneamente, e conformemente alle proprie sue leggi, comunicò immediatamente l' articolazione alla voce; produsse tosto, e pronunziò liberamente quelle parole, che salvarono se non la Corona, almeno al padre la vita. La storia poi tacque se dopo questo tanto considerevole avvenimento tornasse ad ammutire costui, o preseguisse a godere di un beneficio a prezzo sì caro comprato. Oh quante riflessioni ed osservazioni procedono da questo fatto soltanto, che avriano dovute esser fatte a quest' ora dai Fisiologi più acuti, e dagli sperimentatori Anatomici; e pure si son trascurate, a me pare.

Prima per altro di produr quelle, che mi

si affaccian presentemente nell' Animo, mi conviene rispondere, e sciogliere una obbiezion metafisica, che far si potrebbe al fatto medesimo, e ciò per viemeglio assodarlo. Lo spiegare un Fenomeno non comune, e ben raro, si reputa spesso troppo più difficile di quel che non è, percui accadde soventi, che le spiegazioni de' Fenomeni si sopracaricarono talmente di maraviglioso, che invece di semplificarne all' inteligenza le idee, si presentarono queste alle menti altrui più del Fenomeno stesso astruse, ed oscure. I Filosofi che a questo modo operarono peccarono di prevenzione, ed introdussero de' pregiudizj, anzi che dilucidazioni, e soluzioni nelle scienze. Altri poi sconfidatisi di produrre una Soluzion ragionevole, o delle antecedenti migliore, nè sapendovi il semplice adattare, o del maraviglioso contentarsi, si appigliarono al più spedito camino di negare la possibilità de' fatti, togliendo ogni fede a chi si prese di registrarli il fastidio. Spesso dai moderni veggiam disprezzare, e derider gli antichi non per altra raggione perche non ci riesce ancora indovinare come siano state non poche delle cose a noi dagli antichi tramandate ne' loro scritti. Tutto si vuole oggi veder da capo, e di nuovo senza punto fermarsi a ciò che o fu veduto anche prima, o che non è stato veduto che prima. Questo sistema oggi quasi ormai generale tra le classi diverse dei scienziati, non è certamente proficuo; contenendo in se un' altro errore for-

se più dannoso del primo, ed indegno per vero di chi si vanti Filosofo; giacchè col condannar tali fatti, e tali antecedenti cognizioni all' oblio, anzi che occuparsi a riflet-terle, sempre più la speranza allontana di vederle poste a profitto. Mi si obietterà dunque quanto sono per dire.

Voi stesso diceste che la voce non può articolarsi dal muto, perchè non potè mai egli apprendere il modo di articolarla mediante la privazione d'impressione del fluido sonoro nel suo sensorio ammortito, o mediante la privazione del passaggio nello ostrutto suo senso. Poteva dunque acquistare bensì il figliuolo di Creso per lo spavento improvviso l'elasticità del sensorio, o l'apertura del canale del senso, ma non poteva contemporaneamente acquistare ad un tratto la modificazione della voce onde esprimere con parole quelle sue idee. Si osserva in fatti, che i bambini hanno la voce ma prima di profittarne han bisogno di più o meno di tempo onde avvezzarsi a formar le parole, e quindi i discorsi. È la ripetuta impressione delle parole altrui per mezzo del senso al sensorio, che a formarle, a proferirle, a farne l' uso conveniente ci avvezza. In somma in tutto ciò che riguarda la meccanica del parlare non vi ha luogo la benchè minima idea innata, ma son tutte idee acquisite per mezzo di esterne sensazioni, o impressioni che dirle vogliamo. Di modo che, se uomo si dasse allevato, e cresciuto in un

perfetto deserto senza la minima comunicazione con nessun essere parlante, o avente voce di sorta alcuna, costui quantunque perfettamente sano, e nel senso, e nel Sensorio dell' udito, non che negli Organi della voce, e favella, in somma senza esser muto per niente, pure non saprebbe affatto parlare, e tutto al più altro suono dalla sua bocca non emetterebbe, che quegli stessi infantili vagiti, che seco trasse dall'Alvo Materno. Ed a questo proposito io mi ricordo aver letto quando ero nei miei verdi anni a studiare in Bologna, non mi sovviene precisamente ora se in una Gazzetta di Leiden, o in un Almanacco di Saxe Gota, essersi trovato in quell' anno nel più folto della Selva nera un Giovine Selvaggio di circa diciannove in venti anni, il quale altro proferire, e dir non sapeva in tutte le sue azioni, e bisogni, che le poche seguenti parole Francesi: *Laissez le, nè le tourmentez pas*. Fatto, e parole che mi son sempre rimaste scolpite vivamente nell'animo. Non solo dunque non nego la presente obiezione, ma ne convengo anzi a segno, che troppo mi giova per fissar sempre più che il muto appunto egli è muto, perchè mai potè ricevere l' esterne impressioni della favella altrui nel proproprio sensorio.

Ma non perciò il Fenomeno del Figliuolo di Creso resterà inesplicabile intieramente. Rammentiamoci pur anche che io dissi, che i sensi si coadiuvano l' uno coll' altro, che

quelle idee, che entrar non possono per i rispettivi canali regolari, vi subentrano per mezzo di Analogia, di comparazione, per mezzo de' sensi più prossimi e affini, più omogenj, ed analoghi al senso. che si trova in difetto. Se pur non fosse così i muti non potrebbero mai imbeversi d' idee astratte. Come si potrebbe loro apprendere a leggere, a scrivere, a disegnare, a sonare, a far conti, se col senso della vista supplir non potessero alla mancanza dell' udito? Non perchè non possono esprimere colla voce, che pur loro non manca le loro idee, o innate, o acquisite, vuol dire che privi col sensorio dell' udito generator della favella essi siansi pur anche di queste medesime idee. Il Cieco ignora egli forse, che tra le proprietà de' corpi vi è anche il colore, ed una figura geometrica? Nò: Egli sa benissimo, che i Corpi hanno un colore, e delle dimensioni diverse; ignora la qualità del colore, e i rapporti apparenti delle dimensioni diverse, ma vi supplisce con un paragone astratto dal senso più prossimo, cioè dell'udito figurando la sostanza del colore, simile a quella de' suoni, ed acquistando col tatto le astrazioni delle dimensioni de' corpi; e ciechi pur v' hanno, che giungono col tatto a distinguere non solo i diversi colori de' corpi, ma benanche i diversi metalli, ed i diversi valori delle differenti monete. Il muto dunque se non sente le voci, vede però i moti dell' altrui

bocca, con cui si formano, e pronunziano le parole, comprende che gli altri fanno una operazione non a lui ignota, ma impedita, quantunque non intenderà forse il meccanismo, vede e comprende le azioni altrui, che da questi moti son prodotti tostocchè formati siano questi moti. Comprende l'azione, comprende quei segni che la producono: ferma soldato uccidi il Re, sono quattro parole, esprimenti quattro idee, che troppo spesso erano state ripetute all'animo del Figliuolo di Creso dai suoi occhi. Potè dunque facilmente collo sviluppo o del sensorio, o del senso, o di entrambi adattar prontamente queste sì poche idee ai nervi, ai muscoli, ai tendini, che reagiscono nella lingua, e per quanto difficoltosa pur era questa operazione, ella era sì breve, che poteva produrre benissimo questo effetto istantaneo. Non era poi un orazione, che ei recitava. L'idea del fermarsi non è tale che richieda una complicazione di operazioni per concepirla. L'idea dell'uccidere era facilissima egualmente a concepirsi da questo muto in quei tempi, e con que' costumi, mediante i quali familiare, e peculiare era il dare, e far dare la morte ai sudditi, e ai servi senza le tante formalità, e precauzioni de' nostri giorni, e gli stessi sacrifici, e i spettacoli, non che le caccie altre idee somministrar non poteano, che di uccisioni continue, e di stragi. L'idee finalmente di Soldato, e di Re non poteano esser, che troppo intrinseche,

e chiare in un Figliuolo di Re. Messo in lui dallo spavento in moto con tanta ragione il succo nerveo, che prima sufficiente non era a investire, e scuotere o il suo ammortizzato sensorio, o il suo otturato senso, o ambedue, fur questi ad un tratto capaci di ripigliar le proprie funzioni a cui destinate le avea la natura, per quei pochissimi istanti. Grand' utile ci avrebbe in questo momento recato la storia se pur anche trasmessa ci avesse la desiderata conseguente notizia, cioè se questo infelice Regio rampollo dopo questo accidente ritornò ad ammutire, o continuò a favellare. La precisione di questa nozione gran lume a me dare or potria onde meglio applicare le mie idee agli attuali muti, di cui anche troppo abbondiamo.

Da tutto il fin quì detto sempre più si raccoglie, e conferma, che il sensorio dell' udito essendo vicinissimo al cranio, la stessa natura ci ha indicato ne' sordi il modo di supplire al loro difetto, e nei muti, se non in tutti, in molti almeno ci ha somministrato il mezzo per tentar di correggerlo. Ne' sordi il sensorio non è ammortizzato. Se può l' Anatomia riaprire il canale auricolare, togliere l' ostruzione del senso, il sordo è guarito, se non potrà ottenerlo, il parlare al sordo sul capo supplirà alla meglio al suo bisogno ancorchè siasi il più grave, poichè come con Giustiniano vedemmo ei sentirà per quanto sordo ei si sia. Ma ne' muti ne' quali il difetto può derivare dalle tre cagioni più

volte indicate, cioè o dalla perfetta ostruzione del senso, o dall' ammortizzazion del sensorio, o da tutti due questi attriti congiunti, parmi, che chi imprendesse a guarirli dovrebbe pria di ognaltro cercare di assicurarsi da quale delle tre cause la sua taciturnità derivi. Ma come potrà ciò conoscersi? Io so che in più luoghi si sono formate scuole per insegnare ai muti più discipline, ma rimirandoli finora come incurabili non so che siasi ancora nulla tentato di analògo per guarire il loro difetto. Io suppongo non fuor di ragione che molti tra essi sian muti per ostruzione del senso, molti per l' ammortizzazion del sensorio, gli altri che lo fossero per ambedue le cagioni li riunisco ai secondi, nè più proseguirò a distinguerli da questi. Ora i privi del senso hanno buono il Sensorio. Se ciò è, deve in essi accadere ciò, che accade ne' Sordi, vale a dire che quelle impressioni esterne, che comunicarglisi non possono per via dell' orecchio, se invece si trasporteran loro sul Cranio andranno a penetrare come nei Sordi nel loro Sensorio, nel loro Cervello. Si faccia dunque sopra ogni muto l' esperimento, si parli, o si suoni qualche più acuto stromento sul loro Capo. Ve ne sarà di quelli, che mostreranno di sentire, si scuoteranno, daranno in somma segni Vitali, ed allora si conchiuderà con ragione, che il loro difetto è nell' orecchio, è nel senso, e in conseguenza si può tentar di guarirli, e restituir loro l' uso della favella col

semplicissimo mezzo di parlar loro sempre, e di frequente sul capo. In fatti se per acquistar l'uso della favella ci è duopo, che le parole altrui ci vengano ripetute con frequenza nel Cerebro, ripetute queste nel Cerebro del muto con quella stessa frequenza, che ai Bambini suol farsi, deve ragionevolmente accadere pur anche ciò, che ne' Bambini veggiamo, cioè dovranno i muti ancora essi a poco a poco cominciare dal balbutir le parole giungere fino al formarne con ogni perfezione, ed esatta articolazione. E deve naturalmente accadere, che essi sentano molto tempo prima, che esprimere, e pronunziare essi possano con voce articolata le loro parole, ed idee. Quasi un' altra Cataratta estratta dall' occhio del cieco, siccome il cieco ha bisogno di passar molti giorni nell'oscurità, nelle tenebre prima di addimesticarsi di nuovo colla luce, prima, che il suo occhio non più cieco capace si renda di sostenerne gli effetti; così pure andrà ad accadere col muto, il quale quantunque abbia con questo mezzo cominciato a sentire, e percepisce effettivamente le impressioni del fluido sonoro, pur deve continuare per qualche tempo a tacere finchè non giunga a registrare nel proprio Sensorio tutt' i tuoni, le inflessioni, le modulazioni, le articolazioni delle altrui voci, per quindi adattarle al proprio bisogno, e farne uso.

Con tali ripetuti esperimenti sarà cognito adunque se un muto a questa prima classe appartenga, e se ad onta di tai tentativi

nella sua sordità si mantiene, allora si viene anche con ragione a conchiudere essere il difetto di costui nel Sensorio. Ciò posto se anche col Sensorio trovisi costui difettoso nel senso, inutil sarebbe il tentar di guarirlo nel senso, poichè quando ancora riuscisse di distruggere l'ostruzion del suo orecchio, e riaprire così il canale del senso in costui, pure un tal beneficio proseguirebbe ad esserli inutile finchè ammortito il suo Sensorio si resti. Sarebbe una pura perdita di tempo ad onta del riacquisto del senso. Tentar dunque da principio si deve il far rivivere il Sensorio in costui. Ma in qual modo? Col mezzo tentato con quelli della prima Classe non potrebbe riuscire, giacche il Sensorio di quelli è sensitivo, è senziente, quello di questi nè può sentire, nè sente. Qual rimedio dunque adoprare? Or quì non potete pretendere da me, che io ve ne suggerisca a proposito, poichè io non sono nè Anatomico, nè Medico, pur tuttavia non voglio astenermi dal riflettere, che il fluido Galvanico amministrato con accortezza, e pazienza a questo intorpidito Sensorio, a questa parte difettosa, ed inutil del Cerebro, contribuir forse più di ogni altro eccitante, e corroborante rimedio potrebbe a restituirli l'opportuno elaterio. Se ciò si ottenga allora accaderà per conseguenza anche in questi secondi quant'ho divisato, e non senza ragione abbiam fondamento di sperare su i primi, se un tal facile espediente a praticar si cominci su'i Bam-

bini, e Fanciulli i più teneri da che la loro taciturnità principj a rendersi manifesta, e patente.

Dal fatto seguente, che preferisco ai tanti, che potrei sciegliere in sostegno dell' utilità del sistema di Galvani nella medela dei Muti, appunto perchè e in subjecta materià, è accaduto di fresco, si vedrà, a mio intendimento, provato ad evidenza quanto l' elettricismo influisca, e possa influire a beneficio, e vantaggio della machina umana, e precisamente nelle parti delicatissime, e più nobili del Capo. Ricopio dunque a tal fine parola per parola il nostro Monitore del giorno 17 Agosto corrente anno 1821 - Francia - Parigi 29 Luglio. » Il giorno 16 la sera in » mezzo a violenta tempesta avvenuta nei » dintorni di Biberach (Regno di *W*irtemberg) » quattro giovani Contadini occupati sù di » una Collina ai Campestri lavori, immagi- » narono di tenere con una forca di ferro » sopra le loro teste un fascio di erbe per » ripararsi dalla pioggia. Il fulmine colpì » la forca (1) passò sul petto, e le spalle

(1) Per esprimersi con qualla convenienza Scientifica che la Teoria conosciutissima dell' Elettricismo richiede non dovea dirsi, che il fulmine colpì la forca; ma bensì, che le punte della forca attrassero, qual Conduttore, il fluido Elettrico, essendo una delle più note, e più stabilite Leggi dell' Elettricismo l'attrazione dei Corpi acuminati, specialmente metallici, di questo fluido medesimo, che comunica appunto da un corpo all' altro per via degli angoli salienti più acuti dai corpi in eccesso ai corpi in difetto. E però cosa pericolosissima è sempre in simili incontri il

» di un di loro , indi sopra le braccia , e
» il ventre del suo vicino, e proseguendo il
» camino per la gamba fino al tallone vi las-
» ciò una scottatura del diametro di una
» moneta di 12 Kreutzer senza, che siasi
» trovata traccia alcuna più oltre negli sti-
» vali diligentemente esaminati . La direzio-
» ne da esso seguita era indicata tanto sull'
» abito , che sulla pelle della parte arsa.

---

ricoverarsi sotto alberi alti, ed acuti, come frassini, faggi, olmi, pioppi, cipressi; e vicino a luoghi guarniti di palizzate, ferriate, rastelli di metallo, o di legni puntuti, a campanili, torri, e cose simili; come pure tener tra le mani aste, lance, fucili con bajonette; cose tutte, che tanto per la loro materia, quanto per la loro forma sono altrettanti conduttori attraenti il fulmine. Accadde a me un giorno, che stavami a passeggiare nella nostra Villa Reale, ch'essendosi ad un tratto formato un temporale improviso con turbini di vento, pioggia, tuoni, e lampi frequentissimi; senza riflettervi, per quel naturale impulso, che ha ognuno di scanzare la pioggia, andai per pormi sotto una delle Nicchie ove sono i sedili onde ripararmi dall' acqua; ma non ancora vi ero arrivato, che con orrore viddi communicarsi altrettanti fulmini dall' atmosfera impregnata di elettricismo a quante erano l' aste di ferro, che compogono la cancellata dalla parte della strada; onde punto curandomi di bagnarmi ben bene, me nè fuggj più, che di fretta nel viale opposto dalla parte del mare; e finche non giunsi sotto il portico del casinetto situato nel principio della Villa, continuai a vedere lo stesso spettacolo della comunicazione elettrica tra l' atmosfera, e la terra per mezzo della continuata catena ben lunga delle punte, e dell' aste della inferriata; lo che durò almeno per lo spazio di circa venti minuti.

» Benchè quelle due persone siano grave-
» mente ferite, nondimeno si spera salvarle:
» le due altre non han sofferto alcun dan-
» no. Il più degno di osservazione si è, che
» il più maltratto dei due feriti *essendo sor-*
» *do ha intieramente riacquistato l' uso*
» *dell' udito dopo tale avvenimento* ».

Se ha potuto l' Elettrico Fluido in questo accidente guarire il senso, o sia l' organo dell' udito; e perchè non potrà restituirvi benanche l' ammortito sensorio restituendolo al suo naturale, e perfetto elaterio? Nulla mi pare, che ragionevolmente si opponga. Noi infatti vedemmo, che il muto lo è tale o per una piena ostruzione del senso, o per l' amortizazione del sensorio. Il sordo può egualmente esser tale o per difetto nel senso, o per difetto nel sensorio. Ora in qualunque di queste due parti di questo sordo sia stato il difetto; noi vediamo, che applicato a costui dall' accidente, e dal caso l' elettrico fluido, è stata la sua sordità pienamente guarita: dunque non fuor di ragione io conchiudo, che il metodo Galvanico vien dalla stessa natura indicato proficuo; ed i soli ripetuti esperimenti nei muti conosciuti, o per dir meglio creduti tali per difetto nel sensorio, potranno condurci ad una sicura medela con questo metodo istesso; giacchè mi figuro, che nessuno si avviserà di pretendere di attirare sopra ogni muto un fulmine apposta sulla speranza, che il possa guarire, siccome in questo sordo è accaduto. Nè credo mal im-

maginato quì 'l soggiunger da ultimo, che la testa di questo sordo medesimo è diventata di una grande importanza per la Scienza Anatomica, e dovriano i Professori, ed il Governo medesimo di que'paesi custodire con gran gelosia quest'uomo, affinchè alla sua morte, quando che sia, esaminare, e scoprire si possa, se il suo difetto di sordità precedente al benefizio conferitoli dal fulmine, abbia rimasto qualche traccia, ed indizio della sua sede anteriore, cioè se nell'organo del senso, vale a dir nell'orecchio, ovver nel sensorio vale a dir nel cervello. Poichè se col fatto si trovasse essere stato questo suo difetto anziche nell'orecchio, in qualche parte del cervello; ricaveremmo due conseguenze importantissime. La prima, che l' elettricismo è un vero rimedio a questi due mali la sordità, e la mutia. La seconda, sarebbe un indizio molto chiaro per cominciare a fissare in qual parte effettiva del cerebro abbia la sua sede l'udito, cominciando così a formare in questo viscere principale quelle distinzioni essenziali, che purtroppo ci mancan finora. Qualcuno riderà forse a queste mie fantasie; talaltro mi objetterà le effusione dell'acqua dai pozzi objettata al Sistema Copernicano sin da principio. Che perciò? Abbiam pur veduto con tutti gli scherni, e le persecuzioni retribuite a Galileo fissarsi il sistema di Copernico, e quel di Tolomeo scomparire. Con troppa sapienza gli Antichi Mitologi attribuirono al

tempo la cura di alzare il velo, che copre la verità. Ma se non si voglia mai permettere, che questo tempo cominci a raccogliere, e ad alzare di questo velo il lembo, che giace negletto; la verità si starà sempre sconosciuta, ed ignota. E gli Uomini potranno allora a ragione pretendere di diventare, e di esser Scientifici? (1).

Finalmente non voglio trascurar di riflettere ancora, che se mai un muto si trovasse, che dopo la cura amministratali secondo le respettive Classi a cui appartenere egli possa, e lo abbia questa guarito nei difetti del Senso, e del Sensorio dell'udito, e tuttavia continui ad esser muto, allora conchiuder conviene che trovisi di più impedito, e in difetto negli Organi secondarj della favella, come lo sono i scilinguati, i balbuzienti, i tartaglia. Ma ciò non distugge le antecedenti mie idee.

Negatemi ora che io sia un temerario. Negatemi ora che io non abbia bisogno di cura. Ma se mi necessita, perche non vorrete coi vostri profondi lumi, coll'alto vostro sapere guarirmi? Io sono pure » Il Vostro Affezionatissimo Concittadino, ed Amico »

Conte Marulli

---

(1) Io era sul punto di dare alle Stampe questa mia Lettera quando lessi la suriferita notizia. Non ho voluto mancare di profittarne parendomi utile, e conducente allo scopo.